


TITOLO DELLA PROPOSTA	La Memoria ritrovata: “Ho inciampato e non mi sono fatta male” Incontro con l’autrice Genere : memoir
TIPOLOGIA	Laboratorio esperenziale, gruppo di parola, reading
DESCRIZIONE DEL TARGET	Età 14/19 anni
ORGANIZZAZIONE	Lettura guidata secondo le modalità scelte dai docenti e le proposte e le sollecitazioni degli allievi. Incontro con l’autrice, discussione , intervista, approfondimento.
Autore	Miriam Rebhun ha insegnato Italiano e Storia negli Istituti Superiori. Attualmente è impegnata a tempo pieno come scrittrice e animatrice culturale.
DESCRIZIONE DELL’INIZIATIVA  <p>“Ho inciampato e non mi sono fatta male” di Miriam Rebhun, pp140 Salomone Belforte ed. è un memoir che intreccia la vita dell’autrice con quella dei familiari travolti dalla Shoah , le cui storie prendono corpo grazie ai risultati di ricerche che da Napoli si spingono fino in Germania, in Israele, in Gran Bretagna e Negli Stati Uniti. Un racconto che restituisce voce e visibilità a chi è stato perseguitato e sopraffatto.</p>	<p>L’autrice sostiene che “La memoria è un muscolo” e, come tale, va stimolata ed esercitata. Riflettere sulle storie di chi ci ha preceduto ed ha affrontato avversità e pericoli fornisce gli spunti per affrontare in gruppo i temi dell’identità, del pregiudizio e del razzismo. I racconti familiari, le foto, i documenti di archivio, come tessere di un puzzle, possono ricostruire le vite di chi è stato travolto ed annientato dalla Shoah.</p> <p>Il testo è corredato di foto e di un’appendice di documenti di archivio che ben si prestano ad un laboratorio di Storia.</p> <p>Fra i temi che si possono affrontare in classe, e poi con l’autrice: fare parte di una minoranza, salvaguardare la propria identità, conservare la Memoria anche in assenza di ricordi, ricostruire le storie individuali di chi è stato travolto dalla Storia, dare veridicità ai racconti orali con i documenti e dare spessore e pathos ai documenti con il racconto. E’ questa la sfida dei testimoni di seconda generazione che sentono la necessità di raccontare le ferite che le leggi razziali e le persecuzioni hanno inferto alle loro famiglie.</p>